



Simone Somekh
GRANDANGOLO

Giuntina, 182 pp., 15 euro

La difficoltà e la necessità di diventare quel che si è, il conflitto tra libertà individuale e regole della comunità a cui si appartiene, il bisogno di evadere da un ambiente autoritario e prescrittivo e la riluttanza a tradire un mondo di tradizioni inestricabilmente legate alla propria identità di ebreo. Di questo materiale a suo modo "classico", dotato di illustri precedenti letterari, è costruito questo bel romanzo d'esordio del giovane scrittore Simone Somekh (giovane davvero: classe 1994, nato a Torino, oggi vive a New York). Facciamo conoscenza con il protagonista, Ezra Kramer, quando è ancora un ragazzino di quindici anni, figlio unico di una coppia di ebrei appartenenti alla comunità ultraortodossa di Brighton, in America, e già si trova a dare parecchi dispiaceri ai genitori. Brillanti risultati scolastici si accompagnano in lui all'insofferenza per le regole dell'ortodossia, che invece il padre e la madre avevano abbracciato dopo una scelta convinta, fatta di zelo assoluto. Al ragazzino non pesa tanto l'impossibilità, nel Ventunesimo secolo, di avere la tv in casa o di possedere uno smartphone (tutte porte sulla via della perditione), quanto la fatica dell'esame continuo e della continua censura sui comportamenti, che paralizza perfino gli slanci d'affetto all'interno della piccola famiglia. A Ezra è però consentito

di usare una macchina fotografica Nikon, dono per il suo bar-mitzvah e compagna di osservazione del mondo. Perfino il rabbino lo incoraggia: "Catturare attimi di questo strano mondo che Dio ci ha donato è un atto pregevole", gli dice. Ma proprio per colpa della Nikon arriva per Ezra l'espulsione dalla Yeshivà High School. Sapeva di commettere qualcosa di imperdonabile, quando si è nascosto nei bagni della scuola con la sorella di un suo compagno di classe per fotografarne il viso, ma l'ha fatto. La madre di lei ha trovato le foto, nascoste nella stanza della ragazza, e per Ezra ci sono la pubblica vergogna, la disperazione dei genitori, perfino il tentativo di farlo "guarire" mandandolo da una psicoterapeuta. Eppure, quando Ezra Kramer cerca l'aiuto della zia Suzie, una sorella della madre che rifiuta le regole ortodosse, qualcosa gli impedisce di mangiare nei piatti che

lei gli offre e che certamente avranno contenuto cibi impuri, "aragosta o pancetta". Mente alla zia, che se ne accorge, dicendole che non ha fame. Seguiamo Ezra nel suo lento, contraddittorio, faticoso cammino di distacco dalla comunità, che subisce un'accelerazione grazie all'incontro con Carmi Taub, poco più di un bambino, proveniente da una famiglia esemplarmente ortodossa e dotata di molti figli rimasti all'improvviso orfani di madre. Carmi è stato affidato temporaneamente ai genitori di Ezra, che scopre così sentimenti inediti di fratellanza e di compassione, e che vede rispecchiato e moltiplicato in Carmi, portatore di un segreto incompatibile in sommo grado con le regole della comunità, il suo stesso bisogno di respirare liberamente, di sentirsi finalmente svincolato da sensi di colpa di cui non riesce a trovare un fondamento accettabile. C'è un trauma, c'è una fuga, c'è l'allontanamento da Brighton e la scoperta di un vasto mondo che non sempre è all'altezza delle aspettative, c'è un cammino di consapevolezza che interpella a ogni passo l'identità di Ezra, il suo essere e sentirsi ebreo, il suo rapporto con le origini e con quel che sente di essere. Tutto questo è raccontato, per rimanere sul piano letterario, con una sorprendente padronanza dello strumento dei dialoghi e con rara coerenza narrativa.

